

Un grande maestro

Alla celebrazione di Grocco, nel centenario della sua nascita, non potevo mancare: sono stato suo allievo e ho sempre conservato gelosamente del maestro un ricordo vivo, devoto, affettuoso, unito a un ricordo nostalgico della Scuola medica fiorentina, celebre in quel periodo aureo della medicina in Italia.

Mi son recato perciò alla riunione dei colleghi e condiscipoli di Firenze non come ad una mesta cerimonia commemorativa ma come ad una festa di famiglia.

Pisani, l'allievo prediletto, con frase commossa, ricorda l'attività prodigiosa del maestro, la sua squisita umanità, l'energia sublime del suo spirito; Greppi fa una disamina critica, invero non originale, dei segni semeiotici ai quali è legato il nome di Grocco, critica che se ad alcuno dei presenti non è sembrata opportuna, è valsa però a far emergere dalle arruffate dottrine di oggi, la limpida, geniale, eccelsa figura del clinico di ieri; Frugoni con dotta e saggia parola illustra l'opera del maestro che diede gloria alla scuola medica italiana.

Grocco è stato clinico ma non oratore e neppure buon parlatore: eppure le sue lezioni, semplici, dimesse, stilisticamente impure, tenevano sospesi gli animi degli allievi in una certa atmosfera di fascino.

Tale prodigio avveniva per grandezza del suo valore o per la celebrità del suo nome?

Forse per l'uno e per l'altro motivo, ma probabilmente anche per l'intensa passione che egli metteva nello studio del malato, passione che si trasfondeva misticamente nell'animo degli alunni.

Il malato era per lui non un freddo problema da risolvere ma un dramma umano da comprendere che richiede, per essere compreso, osservazione indagatrice intelligente e attenta, analisi acuta e tenace, interpretazione precisa e sicura.

Se è vero che una diagnosi può talvolta raggiungere l'eccellenza di un'opera d'arte, Grocco è stato certamente un artista sommo.

Quanto più il caso clinico era difficile, oscuro, tanto più pareva ch'egli ne godesse, come il campione di lotta che consapevole e sicuro delle proprie forze si misura con l'avversario a testa alta e volto sereno.

Le virtù del maestro irradiavano sulla Scuola medica fiorentina una luce quasi religiosa e i malati vi accorrevano da ogni parte d'Italia come a un santuario.

Mi si permetta di riportare da un libro di ricordi medici (*Storie vere di medici e malati*, Cavallotti, Milano), una pagina scritta più per obbedire ad un sentimento di affetto filiale che per onorare un nome già inciso a caratteri d'oro nella storia dell'arte medica.

I miracoli del venerdì. - Uno dei miei ricordi più cari è quello del grande maestro della Scuola clinica di Firenze, Pietro Grocco.

Distinto nel portamento, serio e pensoso, dallo sguardo penetrante, determinava negli alunni e, negli ammalati una suggestione immensa. La sua parola disadorna, semplice e incisiva si ripercuoteva nell'animo degli studenti, attenti e immobili come in raccoglimento religioso. Amava illustrare i casi clinici con metodo scolastico, facendo di tanto in tanto qualche domanda alla scolaresca. E in tutti era una gara nel rispondere. Quando la risposta era giusta, soddisfatto prendeva un appunto nel suo misterioso libriccino.

Al venerdì la lezione assumeva un tono elevato, e il volto del maestro s'illuminava di una viva luce spirituale.

Un venerdì con altri malati stesi sul lettino nell'anfiteatro della clinica davanti la cattedra, era un uomo di media età seduto su una sedia. L'aspetto sembrava di sofferente ma non tanto da non lasciar trasparire l'anelito della speranza. Veniva da Palermo. Dopo la lettura della storia clinica raccolta con scrupolosa esattezza dall'aiuto prof. Frugoni, che stava allora mettendo le prime penne per il grande volo, l'ammalato venne fatto alzare e messo a dorso nudo. In un tratto della regione dorso-lombare presentava una zona arrossata grande come una mano e leggermente tumefatta. La colonna vertebrale appariva rigida.

- Studiate bene il caso, disse agli assistenti il maestro, è molto interessante.

Sorpresa, incertezza, imbarazzo, un certo sospetto pure si diffusero negli allievi; il caso sembrava banale; non poteva trattarsi che di un tumore, o di sifilide, o di tubercolosi vertebrale o di una forma di lombo-artrite.

Il venerdì seguente fu ripresentato l'ammalato. - Lo avete bene studiato - chiese il maestro, con un lieve sorriso malizioso. - Vediamolo ora assieme. State attenti.

E avvicinandosi al paziente lasciò cadere un lapis sul pavimento e lo invitò a raccogliarlo: a stento quegli si piegò e lo raccolse.

- Avete osservato? La colonna vertebrale non s'è mantenuta completamente rigida nella zona ammalata e in quelle vicine, ma si è leggermente incurvata. Non si tratta di una lesione organica, come si è diagnosticato finora, ma di uno di quei casi fortunati che con la nostra cura - e scandi bene le parole - con le pillole M.P. già sperimentate con sicuro successo in queste forme, e con applicazione di corrente ad alto potenziale che userà con metodo il mio Aiuto - e si voltò sorridendo al prof. Siciliano che annuì con un inchino - guarirà in modo perfetto e in breve.

E infatti al terzo venerdì l'ammalato camminava come tutti i sani camminano, piegandosi col tronco in avanti e ai lati senza un accenno di difficoltà. Si era trattato di un caso d'isterismo che, come tanti altri, il maestro aveva guarito con la suggestione.

La fine della lezione era accompagnata da un fragoroso scroscio di battimani degli alunni commossi ed entusiasti e all'applauso si univano gli ammalati guariti.

Il maestro aveva piacere di quell'applauso perché sapeva che era elemento potentemente suggestivo per

preparare al miracolo i nuovi ammalati presenti che attendevano con ansiosa fiducia.

Pietro Castellani (Verona)

Da: *Minerva medica*, a. 47, n. 81 (1956), pp. 505-506.